

VINCENZO GAMNA: L'AUTORE DELLA MONACA NANA

antoniobruni.it

Sapeva inventare personaggi tra il grottesco, il paradossale e il vero, ritratti con ombre e movimenti morbidi che rivelavano significati sorprendenti. Usò in televisione una tecnica cinematografica di allusioni sottili. Parliamo di Vincenzo Gamna, un regista che è stato patrimonio della Rai, scomparso a novant'anni nella sua Carignano (1925-2016).

Gamna si rivelò in televisione nel 1966 come autore di punta di *Giovani*, il programma di Gian Paolo Cresci che sollevò la questione giovanile due anni prima della contestazione. Una sua inchiesta sul lavoro minorile fece scrivere a Mario Soldati:

“C'è più carità cristiana operante viva nella mezz'ora dell'inchiesta sui bambini che in otto puntate dei Promessi Sposi; qui abbiamo visto immagini più atroci di quelle della peste, abbiamo provato una pietà più immediata. L'inchiesta di Gamna, che conoscevamo come delicato, anzi raffinato documentarista, qui si riscatta da ogni estetismo, affrontando con pudore e, al tempo stesso, con ardore una realtà così sconvolgente...”

Vincenzo aveva fede e sensibilità mistica profonde; cercava di rendere, attraverso chiaroscuri, il senso misterioso di una presenza del soprannaturale. Guardava però alla vita religiosa oscillando tra attrazione e ironia. Nei corridoi della palazzina Persichetti del CP Teulada, dove erano collocate le redazioni e le moviole dei Culturali tv negli anni 60, recitava per noi colleghi, impersonando figure di sua creazione come il matto sull'albero, la monaca nana e la sfilata di moda ecclesiastica, immagini che pochi anni dopo furono riprese da Fellini in *Amarcord* e in *Roma*. Altra figura toccante,



Il manifesto dell'omaggio che la città di Carignano ha dedicato a Vincenzo Gamna (1925-2016) nel settembre 2015 per i suoi novant'anni. Regista interno Rai, ha realizzato documentari, corti e inchieste culturali dagli anni sessanta alla fine degli ottanta ed è stato uno degli ispiratori di Fellini.

in un doc degli anni sessanta, è la novizia che cade da una barca e rischia di annegare: confesserà che era stato un espediente per fare un bagno, proibito dalle regole monastiche, nel giorno del suo compleanno.

Trasformò in epopea, per il programma *Facciamo insieme*, da me curato nel '75, la vicenda di un gruppo di anziani torinesi che avevano acquistato un vecchio tram per farne un loro ritrovo indipendente.

Sapeva rendere in pellicola, nell'eleganza del bianco e nero, l'interiorità di persone semplici. Amava la 16 mm invertibile, molto più luminosa del negativo. Abbinava artisticamente oggetti e sfondi a figure e situazioni, montando atmosfere uniche. I riferimenti visivi erano sempre attinenti e precisi, eleganti e raffinati fino a essere calligrafici. Realizzò due inchieste con Zavoli, sulla



Francia e sull'Inghilterra.

Molti autori di programmi volevano avere la sua impronta e la sua collaborazione. In Rai lavorò intensamente come interno fino alla fine degli ottanta; ogni sua realizzazione presenta tratti di eccellenza. Avrebbe meritato come regista e autore la produzione di grandi lavori ma non era un venditore di se stesso e così molti suoi soggetti formidabili rimasero nel cassetto.

In pensione si dedicò a opere teatrali, incentrate sulla storia e sulle tradizioni locali, che coinvolgevano tutta la popolazione di Carignano. Rai Storia gli ha dedicato nel 2015 una puntata di *Cortoreale*, serie sui cortometraggi italiani, a cura di Marco Bertozzi. I film e le storie di Vincenzo Gamna meriterebbero una manifestazione retrospettiva.

Bianco e nero

*Riassume l'opposto di luce
contrasto sviluppa su lastra
racconta in essenza il reale
colori descrivono i grigi
risplendono volti e ambienti
l'immagine è immaginazione
rivela nel sonno l'inconscio
autonoma arte ha formato
di un secolo ha reso la storia*

posta@antoniobruni.it